



Teatro Malibran

venerdì 14 giugno 2024 ore 20.00 | domenica 16 giugno ore 17.00

Antonio Vivaldi

Concerto in re minore RV 541
per violino principale, organo e archi e
basso continuo

Allegro
Grave
Allegro

violino principale **Roberto Baraldi**

In furore giustissimæ iræ RV 626
per soprano,
archi e basso continuo

In furore giustissimæ iræ
Miserationum Pater piissime
Tunc meus fletus evadet laetus
Alleluia

Concerto per la Solennità
di San Lorenzo RV 556
per due violini, due flauti,
due clarinetti, fagotto,
archi e basso continuo

Largo - Allegro molto
Largo e cantabile
Allegro

Tito Manlio RV 738:
«Sempre copra notte oscura»
per soprano, flautino e basso continuo

Concerto in do maggiore RV 559
per due clarinetti, due oboi,
archi e basso continuo

Larghetto
Largo
Allegro

Laudate pueri RV 601
per soprano, due oboi,
flauto traversiere,
archi e basso continuo

Laudate pueri Dominum
Sit nomen Domini benedictum
A solis ortu
Excelsus super omnes
Suscitans a terra
Ut collocet eum cum principibus
Gloria Patri et Filio
Gloria Patri et Filio
Amen

soprano **Michela Antenucci**

direttore, flautino e flauto traversiere **Federico Maria Sardelli**

Orchestra del Teatro La Fenice

Questa serata vivaldiana prende le mosse dal Concerto in re minore per violino principale, organo e archi e basso continuo (RV 541). Vivaldi compose diversi concerti per violino e organo concertante, molti di più di quelli che si ascoltano solitamente, perché alcuni sono incompleti e sono stati ricostruiti solo recentemente. Questo genere musicale era un po' il 'pane quotidiano' della Pietà, serviva spesso ad aprire o chiudere le manifestazioni liturgiche. Questi concerti si eseguivano per esempio in coda alla messa: all'«Ite Missa est» si poteva ascoltare un'ospite dell'Istituto esibirsi al violino e un'altra all'organo. Questa pratica era molto frequente: normalmente ci si immagina la musica strumentale come profana, e invece quella vocale come sacra. In verità esiste un largo repertorio strumentale nato proprio per fungere da coronamento a momenti liturgici, composto da concerti come questo, e a prescindere dal titolo, che non necessariamente recava indicazioni religiose. Partendo da questa composizione in re minore si è inteso proporre uno spaccato di vita musicale della Pietà. A questo brano viene affiancata una sequenza di pezzi prevalentemente sacri, per sottolineare come la musica liturgica fosse uno dei principali centri dell'attività di Vivaldi, oltre – naturalmente – al *corpus* teatrale.

In quest'ottica è inserito subito dopo il famoso mottetto *In furore giustissimæ iræ* (RV 626), uno dei più fortunati di quei tempi. Nel catalogo vivaldiano ritroviamo una dozzina di mottetti: sappiamo che lui ne scriveva uno al mese destinandoli a varie corti, e spedendoli poi per posta. Quindi si suppone che ne abbia composti almeno un centinaio, forse anche di più, e purtroppo moltissimi di essi mancano all'appello. Ci tocca accontentarci e godere di quelli che ci sono rimasti, tra cui appunto questo *In furore*, che è uno dei più brillanti e riusciti.

Il Concerto *Per la Solennità di San Lorenzo* (RV 556) è una vera e propria festa strumentale, dove è ostentata una mirabile tavolozza di colori e di timbri orchestrali, suddivisi tra violini, flauti, clarinetti e fagotto. Fa parte dei concerti festosi che Vivaldi stesso denomina «per molti strumenti» o «con molti strumenti», scritti per solennizzare occasioni importanti, grandi eventi liturgici oppure la visita di un principe di passaggio. Le istituzioni veneziane, a partire dalla stessa Pietà, si fanno belle accogliendo i personaggi illustri con un ricco apparato musicale. In questo caso non sappiamo però per quale occasione sia stato creato. Come denuncia il titolo, la data è quella della festa di San Lorenzo, quindi siamo intorno al 10 agosto. Ma non conosciamo l'anno di composizione e soprattutto ignoriamo per quale istituzione sia stato scritto. L'unica cosa certa è che non si tratta della Pietà, perché lì non il fagotto non veniva utilizzato. Vivaldi ha scritto decine e decine di composizioni bellissime per fagotto concertante, ma, appunto, mai per la Pietà. Si tratta sempre di occasioni esterne, per esempio Mantova, Dresda o altre corti europee. Si ha il sospetto che questo Concerto sia stato composto per il convento femminile di San Lorenzo, dove venivano accolte le fanciulle della nobiltà e dell'aristocrazia veneziana. Lì si monacavano rispettabili rampolle di famiglie patrizie venete: il convento era molto ricco, e le ospiti avevano la possibilità di imparare a suonare una vasta gamma di strumenti. È però soltanto una supposizione, e non abbiamo elementi certi per attribuire il brano a quell'istituzione monacale.

Si passa poi all'aria *Sempre copra notte oscura* (RV 738). Questo è l'unico cenno all'attività teatrale di Vivaldi. È un frammento dal celebre *Tito Manlio*, una di quelle opere caleidoscopio in cui Vivaldi utilizza un gran numero di strumenti concertanti. Ci sono i corni, l'aria con la tromba, quella con la viola d'amore e quella, qui prescelta, con il flautino. Un'aria minuta e delicata in cui lo strumento dialoga con la voce e il basso continuo. Si tratta di un pezzo 'tascabile', in cui l'orchestra tace, ed è uno dei momenti più intimi e deliziosi del *Tito Manlio*.

Ancora musica sacra con il Concerto in do maggiore per due clarinetti e due oboi (RV 559). Bisogna ricordare che Vivaldi è il primo e l'unico in Italia a scrivere per clarinetto. Tra i tanti primati del compositore veneziano – che si distingue nel campo del concerto solistico e del concerto da camera – c'è anche l'uso del clarinetto, uno strumento piuttosto nuovo, coniato poco tempo prima a Norimberga da Johann Christoph Denner e in seguito perfezionato. Nel 1716, quando Vivaldi lo utilizza per la prima volta, è una novità assoluta. È un'operazione d'avanguardia, che proponeva un suono mai sentito e che doveva impressionare fortemente l'uditorio. Vivaldi compone due concerti in cui fa dialogare due oboi e due clarinetti. Sono composizioni per quattro strumenti solisti, ma essi sono trattati come fossero due singole 'persone': i clarinetti e gli oboi lavorano sempre in coppia e si rispondono. Vivaldi affianca al 'vecchio' oboe – che si era diffuso nell'ultimo ventennio del Seicento e all'epoca era già ben conosciuto – con il nuovissimo clarinetto, facendoli gareggiare a due voci.

Con il *Laudate pueri* (RV 601), infine, torniamo al Vivaldi sacro, con uno dei tanti salmi da lui composti. Ci sono i grandi salmi musicati per coro o doppio coro, come *Dixit Dominus* o *Beatus Vir*. Questo è invece scritto per essere inviato a Dresda, quando all'inizio degli anni Trenta c'è un cambio della guardia politico, e arriva un nuovo principe elettore. Vivaldi ha qualche speranza di diventare il nuovo *Kapellmeister* o per lo meno di ottenere una carica di riguardo in quella corte, che del resto già lo stimava moltissimo. Dresda era un centro europeo di irradiazione dello stile vivaldiano: maestro dei concerti era Johann Georg Pisendel, che era stato allievo di Vivaldi a Venezia tra il 1716 e il 1717 e in seguito era divenuto un propagatore del gusto vivaldiano in quella corte e in tutta Europa. Vivaldi dunque, auspicando di ricevere un incarico di prestigio confeziona una nutrita raccolta di brani, selezionando il meglio delle sue arie d'opera più recenti, a mo' di saggio di bravura, e a questa silloge di arie aggiunge una serie di altre composizioni, tra cui questo bellissimo *Laudate pueri*, scritto per una voce di soprano che arriva addirittura fino al re sovracuto, quindi con ogni probabilità destinato a un castrato. Non è ovviamente un brano per la Pietà, e non sarebbe stato spendibile a Venezia. In questo salmo incontriamo il Vivaldi della tarda maturità, lo stesso che compone il *Bajazet*. Un Vivaldi moderno! Il *Laudate pueri* è un'opera molto strutturata, con il flauto traversiere come strumento concertante. La scelta non è casuale: il musicista sa che a Dresda questo strumento era molto apprezzato, e a corte lavoravano molti flautisti importanti. Vivaldi ne è consapevole, e spera, anche grazie alla musica che invia, di potersi trasferire in Germania, cosa che però non accadrà mai.

FEDERICO MARIA SARDELLI

Direttore. Direttore d'orchestra, compositore, flautista, musicologo, pittore, incisore e autore letterario. È ospite regolare del Maggio Musicale Fiorentino, dell'Accademia Barocca di Santa Cecilia, del Teatro La Fenice, della Moscow State Chamber Orchestra e di molte altre istituzioni. Ha fondato nel 1984 l'orchestra barocca Modo Antiquo con cui si è esibito in tutto il mondo. È per due volte *nominée* ai Grammy Awards (1997, 2000). Ha inciso le prime rappresentazioni mondiali di numerose opere vivaldiane inedite. È membro dell'Istituto Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e responsabile del catalogo vivaldiano (RV). Numerosissime le sue pubblicazioni musicali e musicologiche per Bärenreiter, Ricordi, Spes, Fondazione Giorgio Cini. È anche compositore, autore di centinaia di composizioni che vengono regolarmente eseguite e incise in cd. Il suo romanzo *L'affare Vivaldi* (Edizioni Sellerio), diventato un *bestseller* e tradotto in molte lingue, ha vinto il Premio Comisso per la Narrativa e il prestigioso premio francese Pélleas. Per i suoi meriti artistici e culturali il governo della Regione Toscana l'ha insignito della sua più alta onorificenza, il Gonfalone d'Argento. Nel 2023 fonda a Firenze l'Istituto Giovanni Battista Lulli che si propone di divulgare, studiare e valorizzare la musica di Lulli in Italia attraverso concerti, opere, registrazioni, *masterclass* e conferenze. Di recente un suo autoritratto è entrato nella collezione della Galleria degli Uffizi. Alla Fenice, oltre a numerosi concerti, dirige *Rinaldo* (2021), *Il barbiere di Siviglia* (2020), il dittico *Der Schauspieldirektor / Prima la musica e poi le parole* (2020), *Il re pastore* e *Il sogno di Scipione* di Mozart (2019).

MICHELA ANTENUCCI

Soprano. Inizia giovanissima lo studio del canto sotto la guida di Antonio Lemmo, diplomandosi con lode al Conservatorio Lorenzo Perosi di Campobasso. L'Ottavio Ziino 2016 è il più recente dei numerosi concorsi lirici internazionali che si è aggiudicata. Ancora studentessa debutta al Rossini Opera Festival di Pesaro nel Viaggio a Reims. Da qui inizia la sua carriera nei principali teatri e festival italiani, tra cui il San Carlo di Napoli, il Carlo Felice di Genova, il Festival della Valle d'Itria di Martina Franca, interpretando sia opere di repertorio che prime mondiali e prime in tempi moderni. Fra i tanti titoli, *Orlando furioso*; *L'ambizione delusa* e *L'Olimpiade* (Leo); *La serva padrona* (Pergolesi); *Orfeo e Euridice*; *Bastiano e Bastiana* e *Le nozze di Figaro*; *Die Zauberflöte*; *Il barbiere di Siviglia* e *L'italiana in Algeri*; *L'elisir d'amore*; *Don Carlo*, *Rigoletto* e *Falstaff*; *Les Contes d'Hoffmann* e *Coscoletto* (Offenbach); *La bohème*; *La medium* (Menotti). Si è esibita in prestigiosi contesti collaborando con i più rinomati direttori d'orchestra e registi. Alla Fenice canta in *Pinocchio* (2024, 2019), in *Orlando furioso* (2023), nella *Griselda* (2022), in *Dido and Aeneas* e in *Ottone in villa* (2020), nel *Requiem* di Mozart e nelle *Metamorfosi di Pasquale* di Spontini (2018).